

Esperienze nel restauro del moderno

a cura di
Emanuele Palazzotto



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Sede amministrativa:

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura

Sedi consorziate:

Università degli Studi di Napoli " Federico II"
Dipartimento di Progettazione Urbana

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell' Ambiente, del Territorio e Architettura

Università degli Studi di Reggio Calabria
Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire

Collegio dei docenti:

Cesare Ajroldi (coordinatore), Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Ludovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto (vice-coordinatore), Marcello Panzarella, Renata Prescia, Sandro Scarrocchia, Andrea Sciascia, Roberto Serino, Zeila Tesoriere, con Tilde Marra

Segretario:

Emanuele Palazzotto

Dottorandi XXI ciclo:

Sabina Branciamore, Monica Gentile, Ilenia Grassedonio, Vincenzo Simanella

Dottorandi XXII ciclo:

Giuseppina Farina, Edmondo Galizia, Luciana Macaluso, Fosca Miceli, Almerinda Padricelli, Rosa Maria Provvidenza Pecoraro

Dottorandi XXIII ciclo:

Valerio Cannizzo, Eugenio Mangi, Giuseppe Borzellieri, Giovanni Giannone, Glenda Scolaro

Comitato Scientifico:

Cesare Ajroldi, Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Antonino Della Gatta, Lodovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto, Marcello Panzarella, Renata Prescia, Sandro Scarrocchia, Andrea Sciascia, Roberto Serino, Zeila Tesoriere.

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, NAPOLI (FEDERICO II), PARMA, REGGIO CALABRIA

Esperienze nel restauro del moderno

a cura di
Emanuele Palazzotto

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Publicazione realizzata nell'ambito del
Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica
con il contributo dei fondi PON 2000/2006
“Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione”
Misura III.4 “Formazione Superiore e Universitaria” - Dottorati di Ricerca

In copertina:

Gibellina Nuova, plastico dell'insediamento e degli interventi di progetto per il centro civico, 1986 c.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

- Parte prima
Esperienze nel restauro del moderno
- 9 Il progetto di restauro del moderno: consuntivo di una esperienza
Cesare Ajroldi
- 13 Un restauro del moderno a Catania: progetto di nuovi servizi sportivi per
S. Pio X, a Nesima
Giuseppe Arcidiacono
- 17 La nuova Gibellina: opera d'arte e qualità urbana
Francesco Cannone
- 23 Tra architettura moderna e città contemporanea
Dario Costi
- 27 Recupero architettonico e rigenerazione urbana per la valorizzazione dei luoghi
della dismissione industriale. Un caso di progetto a Reggio Emilia
Pierfranco Galliani
- 33 Il restauro del moderno alla scala urbana
Antonino Marino
- 39 Punteggiata di architetture fra il Tirreno e lo Ionio
Vincenzo Melluso
- 47 Per una scienza “probabile” del progetto di architettura
Emanuele Palazzotto
- 55 Il restauro del moderno. Problemi di tutela, problemi di progetto
Renata Prescia
- 61 Metodologia della progettazione per il restauro
Sandro Scarrocchia
- 67 Architettura e fenomenologia a Palermo. Paci, Rogers, Gregotti, Culotta e Leone
Andrea Sciascia
- 79 Dopo l'obsolescenza. Progetti per i viadotti ferroviari dismessi
Zeila Tesoriere
- Parte seconda
Le ricerche dei dottorandi (cicli XXI, XXII e XXIII)
- 87 Un monumento incompiuto. Il Teatro Popolare di Sciacca di Giuseppe
e Alberto Samonà
Sabina Branciamore
- 93 La colonia “XXVIII ottobre” per i figli degli italiani all'estero a Cattolica, di
Clemente Busiri Vici
Monica Gentile

- 99 La sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania
di Francesco Fiducia, 1938
Vincenzo Simanella
- 103 Il sistema di piazza Castronovo a Messina
Giuseppina Farina
- 109 L'edificio INA nella Palazzata a mare di Messina (1936-38).
Un restauro del moderno in una città di ricostruzione
Edmondo Galizia
- 113 Il restauro del moderno e la verifica di un metodo: la Chiesa Madre a Gibellina
Luciana Macaluso
- 119 Il Centro Civico di Oswald Mathias Ungers a Gibellina Nuova
Fosca Miceli
- 123 La palazzata a mare di Messina (1931-1958). Isolati VIII - XI
Almerinda Padricelli
- 127 Il Municipio di Gibellina Nuova
Rosa Maria Provvidenza Pecoraro
- 131 Problemi di tutela, problemi di progetto. L'hangar per dirigibili ad Augusta
Giuseppe Borzellieri
- 135 Il gruppo scolastico "el Timbaler del Bruc" a Barcellona di Oriol Bohigas e
Josep M. Martorell. Tra architettura e pedagogia
Valerio Cannizzo
- 141 Una declinazione del moderno in Sicilia. Palazzo Scia a Catania (1951)
di Luigi Positano
Giovanni Giannone
- 145 Tra città reale e progetto incompiuto. Il caso dell'isolato di Cerdà alle spalle del-
l'edificio in Carrer Pallars di O. Bohigas e J. M. Martorell
Eugenio Mangi
- 149 La fabbrica Cedis a Palermo (Marco Zanuso, 1954-57)
Glenda Scolaro
- 153 Cronistoria del dottorato
a cura di Emanuele Palazzotto
- 165 English abstracts
I contributi dei docenti del collegio

Parte prima

Esperienze nel restauro del moderno

Il progetto di restauro del moderno: consuntivo di una esperienza

Cesare Ajroldi

Questo *Quaderno del Dottorato* di Palermo, a conclusione di oltre dieci anni di lavoro sul tema del restauro del moderno, di cui gli ultimi sei condotti dal sottoscritto nelle vesti di coordinatore, rappresenta la sintesi di questa esperienza.

Sono stati anni a mio avviso molto significativi, in quanto hanno permesso di mettere a punto in modo evidente l'ipotesi iniziale di centrare il lavoro del Dottorato sul progetto, e in particolare sulla *scienza del progetto*: titolo-base permanente di questi anni, su cui si è innestato, dopo un anno di prova, quello del restauro del moderno. Il primo anno, infatti, si è scelto di svolgere un progetto sul tema della casa temporanea, localizzata in un sito molto particolare, molto suggestivo, sul mare nei pressi di Palermo.

L'esperienza del progetto nel Dottorato è stata impostata sin dall'inizio con un programma che prevedeva una fase di studio iniziale, condotta in modo diverso negli anni e che ha preso una parte del primo anno di lavoro, poi una fase di progettazione fino alla conclusione del secondo anno, con il terzo dedicato alla *scrittura del progetto*, alle riflessioni cioè sul percorso compiuto, che mostrasse la scientificità dell'operazione condotta attraverso il processo progettuale.

Il tema della scientificità del progetto è stato quindi il tema centrale dell'operazione compiuta: è un tema strettamente attinente al senso del Dottorato, all'interno del quale deve essere condotto un lavoro che abbia i connotati della scientificità, quindi non può basarsi su un progetto comunque elaborato.

Su questo tema emergono posizioni diverse, ma ci interessano quelle che ammettono la necessità del riconoscimento dell'esistenza di uno statuto disciplinare dell'architettura.¹ Questo mi sembra sia, e debba essere, un punto necessario di riferimento, in quanto la scuola, e la scuola italiana in particolare, anche attraverso i dottorati, può in questo modo esprimere una scelta di fondo, quasi come un momento riconoscibile di resistenza contro una deriva della nostra disciplina, tendente a divenire un puro atto artistico.

Così inizia il suo testo *La metopa e il triglifo* Monestiroli:²

«Questa lezione è rivolta a coloro che credono alla



Fig. 1. COTTONE D., Cotonificio siciliano, foto d'epoca della sala filatura

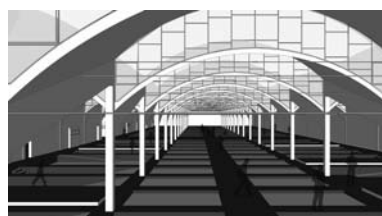


Fig. 2. COTTONE D., Cotonificio siciliano, progetto della sala filatura con gli scavi al posto delle macchine

1. Si veda la posizione di Giorgio Grassi, secondo cui il *corpus* della disciplina è rappresentato dalle discipline, costruite o progettate.

2. MONESTIROLI A., *La metopa e il triglifo*, Roma-Bari 2002, pp. 3-15.

necessità di una teoria della progettazione. Oggi questa esigenza è forte e la si riconosce nella contraddittorietà degli esempi dell'architettura contemporanea.

Sembra perduto, nell'architettura e nell'arte, un punto di vista unitario su cui fondare una teoria, quella coscienza civile che è sempre stata alla base dell'arte di costruire».

E più avanti: «L'architettura è una scienza, appartiene in generale al processo di conoscenza e si costruisce attraverso un insieme di regole individuate.»

3. PURINI F., *Necessità, molteplicità e contraddittorietà della teoria*, in «Parametro» n. 267, 2007, p. 34.

Riporto anche la posizione di Purini:³

«La domanda riguardante la possibilità che in architettura possano esistere vere teorie anima da sempre il dibattito disciplinare, in ambito non solo italiano. Si tratta di una questione destinata a rimanere sostanzialmente irrisolta, anche se il modo con il quale essa viene via via riformulata costituisce di per sé l'occasione di un significativo e sempre avanzato approfondimento della domanda stessa. In effetti, essendo per così dire un'arte scientifica o, se si preferisce, una scienza artistica, l'architettura partecipa sia dell'ambito relativo alla creazione della forma, con l'imprevedibilità della sua fenomenologia, che prevede anche l'irrazionalità, la casualità e l'errore, sia di quello che concerne la messa a punto di rigorose progressioni logiche».

4. PURINI F., *La scena nuova*, in «Arc» n. 8, 2002, p. 23.

E ancora Purini si domanda:⁴

«... se e come l'architettura si dia come scienza, in quanto tale capace di esprimersi in categorie diverse da quelle facenti capo alla propria autoreferenzialità. Non c'è dubbio che la risposta a questa domanda non possa che essere del tutto contraddittoria. L'architettura è sicuramente scienza ma solo nel suo a posteriori, nella restituzione logica della sua imprevedibile fenomenologia, laddove nel suo presente progettuale, nel suo a priori, essa si consegna al dominio ipotetico ed empirico dell'azione costruttiva in quanto azione eminentemente artistica».

5. ROSSI A., *L'architettura della città*, Padova 1966; GRASSI G., *La costruzione logica dell'architettura*, Padova 1967.

Monestiroli riprende le posizioni della *Tendenza italiana* degli anni sessanta-settanta, in particolare quelle di Aldo Rossi e Giorgio Grassi espresse nei testi che hanno costituito un fondamento per la nostra generazione, *L'architettura della città* (o anche *Architettura per i musei*, in *Teoria della progettazione*), e *La costruzione logica dell'architettura*:⁵ tutti libri della seconda metà degli anni sessanta.

In questo ambito pensiamo, per fare un esempio, alla conduzione del Dottorato di Venezia per un certo periodo, in particolare durante il coordinamento di Polesello, in corrispondenza con il primo incontro dei dottorati in Progettazione italiani a Milano nel 1995 e con i primi numeri di «Arc», la rivista dei dottorati diretta da Ernesto D'Alfonso. In quel caso, una certa omogeneità del Collegio dei docenti ha consentito una progettazione in continuità col processo progettuale dei tutor, quasi un "progetto in stile".⁶

6. PURINI F., *E tutto ciò sarà un bel problema*, in «Arc» n. 2, 1997.

Il nostro Dottorato, tuttavia, non si riconosce nel suo complesso in queste posizioni, e quindi il percorso che porta a un'elaborazione scientifica si è svolto secondo modi più articolati.

Ritengo che l'esperienza del primo anno, di un progetto sulla casa temporanea sul mare di Mondello, abbia avuto un risultato solo in parte compiuto, in quanto il tema, e in particolare la suggestione del luogo, hanno avuto un peso tale da mettere in dubbio la scientificità dell'operazione: che si è svolta soprattutto con caratteristiche più simili a quelle di un progetto di laurea che non a uno di dottorato.

Invece, affrontare il tema del progetto di restauro del moderno ha permesso di porsi in modo diverso: analizzare una serie di edifici più o meno conclamati ha comportato la messa in luce di un sistema di regole relative al processo progettuale, trattandosi di elaborazioni non fondate su un puro atto intuitivo, ma su una costruzione razionale da cui ricavare dei principi.

La questione delle regole, dei principi del progetto è per me fondamentale, in quanto consente un percorso che, anche nella fase dell'ideazione, assume un carattere di scientificità, perché il progetto si struttura a partire da elementi certi. Legandosi in questo modo a una tradizione italiana che, a partire dai maestri Samonà, Quaroni, Muratori e altri, si è sviluppata negli anni del dopoguerra, dando all'architettura del nostro paese una connotazione specifica, poco sviluppata in altre nazioni, e fatta di attenzione a una elaborazione teorica, al rapporto con la città e il territorio, alla relazione con la storia, a un impegno civile. Questa tradizione è oggi messa in discussione dalle ultime generazioni, che aspirano ad assumere acriticamente elaborazioni sviluppate da altri. Esse conducono a un prodotto che è una riproduzione imperfetta di architetture tendenti a un risultato separato dagli statuti della disciplina, e volto a un rapporto diretto con l'arte.

La disciplina architettonica, invece, si fonda per me sulle nozioni di ordine, perché non esiste forma se non all'interno di un ordine, come sostiene Kahn,⁷ e di costruzione, seguendo gli aforismi di Perret: «La costruzione è la lingua materna dell'architettura, l'architetto è un poeta che pensa e parla in costruzione».⁸ Sono due nozioni oggi in forte discussione, e che devono essere rimesse al centro dell'elaborazione, soprattutto al livello dei dottorati.

Del nostro Dottorato hanno fatto parte anche docenti di Restauro, che hanno concordato sulla nozione di *restauro come progetto*, facente parte integrante cioè della disciplina architettonica.

Ritengo che questo sia stato il nostro principale contributo nel Dottorato, che viene esemplificato nei due Quaderni già editi⁹ e in questo. È un contributo che ha costituito una specificità riconoscibile nel nostro lavoro rispetto ad altri dottorati italiani.



Fig. 3. BURGIO G., *Cinodromo Meridiana*, foto e pianta prima del restauro



Fig. 4. BURGIO G., *Cinodromo Meridiana*, pianta di progetto e foto dopo il restauro di X. Monteyts



Fig. 5. ARGIROFFI G., *Aviorimesse di Marsala*, veduta dello stato di fatto

7. GIURGOLA R. (a cura di), *Louis Kahn*, Zanichelli, Bologna 1972.

8. PERRET A., *Contribution à une théorie de l'architecture*, 1952, in GARGIANI, R.: *Auguste Perret 1874-1954*, Electa, Milano 1993.

9. PALAZZOTTO E. (a cura di), *Il progetto nel restauro del moderno*, L'Epos, Palermo 2007, e *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, FrancoAngeli, Milano 2011.

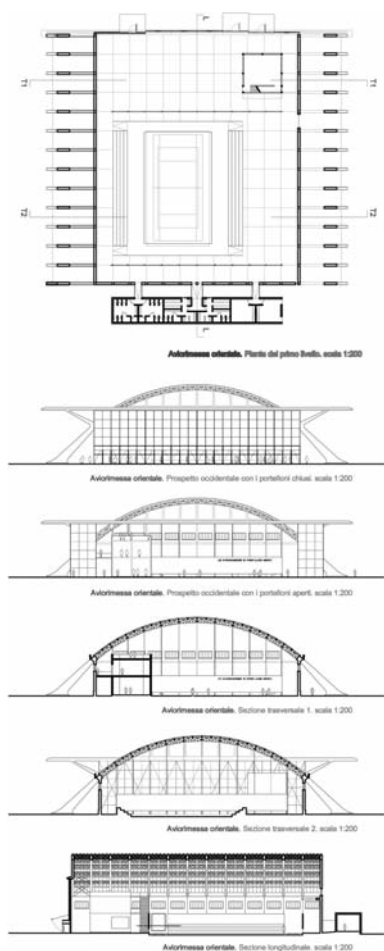


Fig. 6. ARGIROFFI G., Aviorimesse di Marsala, progetto dell'Aviorimesse orientale con impianto sportivo

10. Pubblicato col titolo: *La casa temporanea per studenti*, Grafill, Palermo 2004 (introduzione di C. Ajroldi).

11. Pubblicato col titolo: *Il Cinodromo Meridiana di Barcellona*, Torri del Vento, Palermo 2011 (presentazioni di C. Ajroldi e X. Monteys).

12. Pubblicato col titolo: *Il restauro del moderno e il tema dell'uso. Il Cotonificio Siciliano di Pietro Ajroldi*, Aracne, Roma 2011 (introduzione di C. Ajroldi).

13. Pubblicato in *Cantiere Nervi – La costruzione di un'identità*, Skira, Milano 2012 (con uno scritto di C. Ajroldi).

Ho condotto come tutor i seguenti progetti di tesi (i primi tre sulla casa temporanea, gli altri, anche come coordinatore, sul restauro del moderno):

- Amelia Rizzo, *La casa dello studente tra temporanea e stabile. Spazio pubblico, spazi di relazione e spazio privato* (2004).¹⁰

- Zeila Tesoriere, *L'alloggio temporaneo come laboratorio per l'architettura. Caratteri genealogia e prospettive di uno spazio domestico* (in cotutela con l'Università di Paris VIII Saint-Denis, 2004)

- Renzo Lecardane, *Il ruolo delle grandi esposizioni nella trasformazione della città contemporanea. L'esperienza dell'abitazione nelle esposizioni* (in cotutela con l'Ecole Nationale des Ponts et Chaussées, 2004).

- Gianluca Burgio, *Il Cinodromo della Meridiana a Barcellona, di Antoni Bonet Castellana e Josep Puig Torné* (2006).¹¹

- Dario Cottone, *Il Cotonificio siciliano a Palermo, di Pietro Ajroldi* (2006).¹²

- Stefania Fili, *L'edificio per uffici SGES-ENEL a Palermo, di Giuseppe Samonà* (2006).

- Aurora Argiroffi, *L'Istituto Nautico di Palermo, del gruppo Bonafede* (2008).

- Giulia Argiroffi, *Gli hangar per idrovolanti a Marsala, di Pier Luigi Nervi* (2008).¹³

- Luca Bullaro, *Il Dispensario antitubercolare di Barcellona (1933-1937) di J.L. Sert, J. Torres Clavé, J.B. Subirama* (2008).

- Beatrice Teresa Feist, *La Casa del Fascio a Messina di Giuseppe Samonà e Guido Viola* (2010).

- Fosca Miceli, *Il centro civico a Gibellina, di Oswald Mathias Ungers* (2012).

- Giuseppe Borzellieri, *L'hangar per dirigibili ad Augusta* (2013).

- Marilù Cannarozzo, *Habitat climatique vs. Architecture durable. Georges Candilis, logement nid d'abeille a Casablanca* (in co-tutela con l'Università di Parigi, in corso).

Gli edifici studiati per il restauro del moderno hanno tutti, come si può notare, il carattere di essere basati su principi che sono stati analizzati e sono serviti da guida per l'elaborazione dei dottorandi.

È un patrimonio di ricerca che consiste in totale di quasi 50 progetti e che ritengo di grande interesse e utilità per il complesso dei dottorati in progettazione italiani, che dovrebbero costituire un punto di riferimento per chi crede alla disciplina architettonica e ai suoi statuti, continuando le esperienze che ho prima ricordato e che costituiscono l'ultimo fondamentale apporto della scuola italiana all'architettura internazionale.

*Un restauro del moderno a Catania:
progetto di nuovi servizi sportivi
per S. Pio X, a Nesima*

Giuseppe Arcidiacono

Sorto per effetto delle demolizioni nel centro storico di Catania attuate dal Piano Regolatore Generale del 1954, il borgo di Nesima viene descritto, al pari delle altre periferie abbandonate sulle sciere di lava, come una «una città-giardino, dalle case dai gai colori, circondate di verde e di fiori»: questa è la retorica che Saverio Fiducia propone in un cinguettante articolo pubblicato su «La Sicilia» l'8 febbraio 1955, dal titolo *Sinfonia primaverile a ovest della città*: «Tutto intorno è pittoresco e festoso: le facciate gialle cromo-scuro, arancio, azzurro, cobalto; [...] i declivi più ripidi ridotti a gradi, che accoglieranno i roseti, le palme nane, le erbe aromatiche, i gelsomini. Dove sarà la chiesa, ove i campi da gioco, dove le sale da spettacoli di cui ebbro [...] d'aria e di luce ho dimenticato di chiedere alla mia guida?». Altro che guida; a Nesima, nel 1955, c'è solo la sciara. (Proprio quella che oggi potrebbe costituire per il borgo una risorsa: solo che questa sciara, non fosse destinata ad area residenziale, e lasciata in ostaggio di future speculazioni private; ma potesse diventare, al contrario, quel parco delle lave dell'Etna che Cervellati aveva suggerito nell'ultimo PRG, presentato nel 1996 e mai approvato).

La chiesa a Nesima arriverà solo nel 1959, su progetto di Giuseppe Condorelli: ed è una chiesa “moderna”; cioè ancora nei canoni di quel razionalismo “littorio”, ai quali si erano adeguati i razionalisti catanesi della prima ora, come Giuseppe Marletta che aveva partecipato col Miar alla 1^a e 2^a *Mostra dell'Architettura Razionale*, o come Rosario Marletta che era il più “razionalista” tra i collaboratori di Francesco Fichera. La chiesa S. Pio X prova a riscattare la modesta qualità delle residenze per 15.000 abitanti, con l'autorevolezza “monumentale” del suo impianto e con il programma decorativo pensato fin dall'inizio per proporre un luogo di incontro e di acculturazione della comunità. La cura dei particolari, insieme alla presenza delle sculture di Carmelo Florio; agli affreschi absidali (oggi danneggiati dall'umidità) di Roberto Rimini, uno dei pochissimi pittori apprezzati da Federico De Roberto; le pitture del transetto di Nunzio Sciavarello e Francesco Ranno; le tele di Archimede Cirinnà, di impostazione novecentista; e quelle di Salvatore Quattrocchi; costituiscono



Fig. 1. S. Pio X, stato attuale con la corte murata sul sagrato

Fig. 2. Progetto, con la corte trasparente sulla piazza/sagrato



Fig. 3. La corte interna con il campo di calcio (stato attuale)



una galleria della cultura figurativa moderna a Catania, degna di interesse, e un luogo meditativo/contemplativo d'arte sacra contemporanea.

Più tardi, nella prima metà degli anni sessanta, alla chiesa si aggiunge l'oratorio: una grande corte a portico - un tempo "trasparente" verso la piazza/sagrato - che avrebbe dovuto ospitare il campetto di calcio, aule per doposcuola e catechismo, le abitazioni dei PP. Salesiani; e ancora laboratori artigianali, e un cinema-teatro da 1400 posti, che non furono mai realizzati. Dagli anni sessanta la situazione è andata deteriorandosi: cresciute le abitazioni ma non i servizi, il carattere popolare del borgo ha fatto posto alla "vita violenta" del sottoproletariato e al disagio giovanile; che hanno trasformato la centralità del complesso religioso in un recinto assediato. La piazza/sagrato è oggi abbandonata all'occupazione indiscriminata degli ambulanti e alla sosta selvaggia dei loro camioncini e delle automobili sul parterre; mentre a causa dei vandalismi, il portico sud è stato murato. Così, lo stato di "rischio sociale" nel quartiere ha prodotto l'isolamento culturale del centro religioso, del quale la cittadinanza disconosce il patrimonio artistico.

Per un restauro del Moderno

Il progetto che ho elaborato, con Roberta Imbergamo e Mario Covello, conseguendo il 1° premio al concorso "Architettura, Cultura e Sport" bandito da CEI, CONI e CNA, riconosce il valore architettonico dell'esistente ed esalta l'oratorio per re/instaurare i valori sociali/ambientali del complesso religioso di Nesima che, come ha auspicato l'Arcivescovo di Catania, deve «accogliere il maggior numero possibile di giovani». A questo scopo si ridefiniscono gli ambiti funzionali della piazza, confermandone la zona alberata al ruolo di sagrato/spazio urbano dell'incontro sociale; ma si prende atto del mercato spontaneo, correggendone gli abusi e assegnandogli il rettangolo ovest della piazza: dove parcheggiare e montare temporanei banchi di vendita,

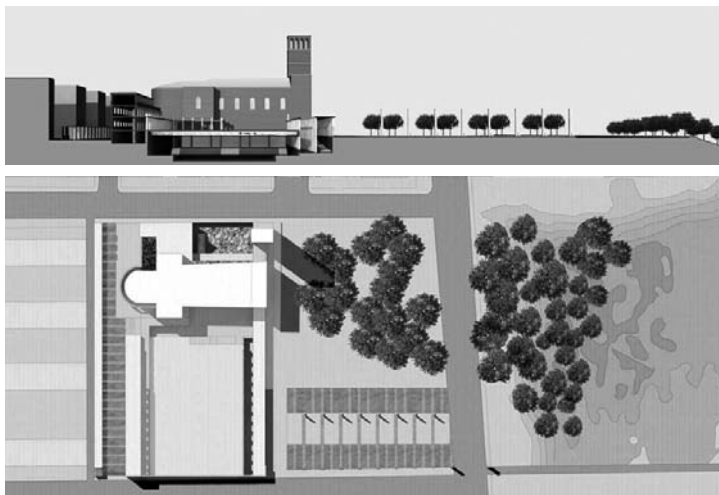


Figg. 4a-4b. Progetto della corte, con il campo di calcio superiore e la palestra inferiore

seguendo l'ordine scandito da paracarri ed il limite segnato dagli alti pilastri/lampioni. Sull'angolo a sud-ovest il raddoppio fuori asse dei pilastri/lampioni segna l'ingresso al parco sulle sciare della colata lavica del 1669: che vengono riconosciute, secondo le indicazioni del piano Cervellati, come una risorsa naturalistica, utile a contenere la pressione edilizia e a conservare il paesaggio; mentre le alberature della piazza vengono infittite per sottolineare la continuità tra il sagrato e il parco lavico.



Fig. 5. La palestra ipogea



Figg. 6a-6b. S. Pio X (progetto): la continuità tra la corte interna, la piazza/sagrato, e il Parco delle "sciare"

L'unità visiva e compositiva tra la piazza/sagrato ed il portico sud dell'oratorio, viene ripristinata sostituendo il tamponamento murario con una cancellata -egualmente sicura ma trasparente- che piegandosi predispone una panchina di ferro tra le campate; la spalliera della panchina è un filo orizzontale di irrigidimento, raffigurante il volo di una colomba sul paesaggio catanese. L'interno del portico viene scavato con una rampa per disabili che raggiunge un campo di basket e una palestra a quota mt -6.00, la cui copertura sostituisce il piano dell'antico cortile, ma ne mantiene la praticabilità come campo di calcio, sollevandolo di mt 1,50 per garantire l'altezza utile di mt 7,50 allo spazio sportivo ipogeo. La nuova quota del cortile non altera la spazialità a corte del vecchio impianto tipologico, del quale si vuole mantenere la continuità; e rafforza l'idea del recinto porticato per mezzo di un nuovo telaio strutturale che sostiene la copertura e si solleva a proteggere il lato sud del campetto con reti d'acciaio tra le campate, disegnando un "doppio portico" che s'interrompe su una croce simbolica. Sul lato nord la copertura poggia su un nuovo muro di sostegno, indipendente dalla vecchia struttura del portico che distribuisce le aule; il pavimento di tale portico viene sollevato insieme alle aule, riducendo l'attuale altezza di mt 4,20 a mt 2,70, e ricavando nell'intercapedine uno spazio ispezionabile per gli impianti.

L'illuminazione e la ventilazione del nuovo impianto sportivo sono studiate per rendere lo spazio ipogeo un



Fig. 7. Cortile est (stato attuale)

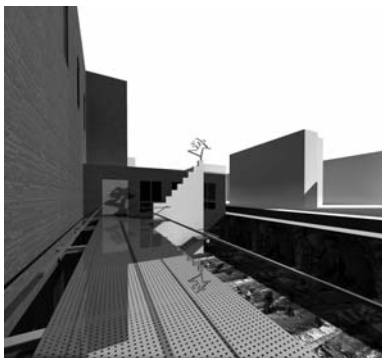


Fig. 8. Il cortile est con la scala dell'Angelo (progetto)

secondo “cortile al coperto”; esse sono garantite dall’asola a est che si produce tra le differenti quote (mt 0,00 e mt +1,50) del cortile, dal “doppio portico” a sud, e dai finestroni a ovest -che disegnano il nuovo prospetto su via Mirone, e sottolineano le uscite di sicurezza realizzate sfruttando il dislivello tra la quota superiore della strada e quella inferiore del piano di campagna-. Ulteriori uscite sono collocate alla quota mt -4,00 della gradinata per il pubblico, ristrutturando l’attuale scala che ad est collega il seminterrato della Chiesa al cortile superiore. Questa scala, attualmente conduce a un ampio seminterrato che è impropriamente adibito a sala comune; il progetto scava il cortiletto est, a destra della chiesa, per aprire opportune uscite di sicurezza.

Tale cortiletto -come si evince da una foto storica- era delimitato un tempo dall’alto gradino che, elevando simbolicamente chiesa e sagrestia, porgeva al tempo una naturale seduta intorno l’edificio sacro e lo isolava dalla strada; ma il muro di mattoni e la successiva inferriata che gli è stata sovrapposta, e il filo spinato ultimamente aggiunto, raccontano lo stadio d’assedio della chiesa.

Il cortile est viene dunque messo in sicurezza, dalle intrusioni vandaliche e sacrileghe, attraverso uno scavo che mette a nudo le lave del 1669, sulle quali la chiesa si erge. Sulla quota più bassa del cortile, come si è detto, sono aperte le uscite di sicurezza del seminterrato; mentre la scala “dell’angelo” assicura la comunicazione con gli uffici parrocchiali e la piazza, attraverso una passerella metallica in quota, che sostituisce l’attuale pavimento.

Sul lato nord della chiesa, per ridare senso al telaio razionalista che cinge la bella abside della chiesa, si procede al ripristino del gradone di seduta; il quale potrà acquistare un senso di utilità con la realizzazione di piccoli chioschi commerciali (tabacchi e giornali, bibite e gelati) che punteggiano il nuovo porticato d’ingresso alle corti residenziali. Restaurando i valori urbani si prova a restaurare il senso della comunità: perché malgrado le difficoltà che presenta il contesto di Nesima - come ci esorta Adorno - «una architettura degna dell’uomo ha degli uomini un’opinione migliore».

La nuova Gibellina: opera d'arte e qualità urbana

Francesco Cannone

Parlare di opera d'arte e qualità urbana, nell'esperienza molto particolare e articolata della nuova Gibellina, comporta il mettere in discussione, porre in esame, una filosofia (o meglio più filosofie) di organizzazione dello spazio urbano in quanto spazio sociale, spazio di vita collettiva. Comporta pertanto approfondire e valutare innanzitutto i dati più specifici, più caratterizzanti, della nuova città di fondazione: dati urbani, sociali, architettonici, paesaggistici, che possiamo leggere oggi come esito sufficientemente configurato, pur nella sua incompiutezza, di politiche realizzative diluite nell'arco di circa quarant'anni.

Per spiegare meglio questa proposizione introduttiva, e al contempo formulare un primo giudizio di merito, va chiarito che esiste oggi, nella nuova Gibellina, un doppio sistema di precarietà: una precarietà fisica, in cui si disgregano le opere d'arte e di architettura aulica realizzate da maestri della contemporaneità, ovvero in cui si assiste all'interrompersi, fino a chissà quando, di ambiziose realizzazioni, assieme ad una precarietà nelle relazioni urbane tra le diverse parti e i diversi oggetti della città.

Nuova Gibellina può essere riguardata come un grande contenitore di contraddizioni e paradossi, valga per tutti la contraddizione tra l'immagine esterna della città, paradossalmente caratterizzata da un senso di limite e di apparente concentrazione, e l'esperienza urbana interna, fatta di diluizione e rarefazione dello spazio pubblico.

Arrivando da fuori siamo colti da una prima immagine sintetica, resa delle case unifamiliari che quasi si sovrappongono tra loro: la mente dell'osservatore non può non essere almeno sfiorata dal ricordo delle immagini tipiche dei paesi dell'interno siciliano, un caso? Forse, ma forse no.

A questo si sovrappongono le immagini dei monumenti della modernità, realizzati nell'ambito della ricostruzione: la grande stella, *Porta del Belice*, di Pietro Consagra, la sfera della chiesa madre di Ludovico Quaroni, ricca di simbologie, il volume molto lavorato, quasi risentito, della sala del consiglio del nuovo municipio, di Giuseppe e Alberto Samonà, che guarda verso la ferrovia e l'autostrada, il volume asciutto che acco-



Fig. 1. Il margine della città verso la campagna circostante



Fig. 2. La vecchia Gibellina distrutta dal sisma, immagine d'epoca



Fig. 3. Aggregazioni edilizie lineari in rapporto alla viabilità automobilistica



Fig. 4. Lo spazio interno pedonale di una delle insule

Fig. 5. da sx: UNGERS O.M., Il centro civico: scorcio della linea edilizia, MENDINI A., Sequenze, SAMONÀ G. e A., municipio, MENDINI A., torre civica



glie la riproposizione, meditata ed intimistica, del fronte ottocentesco del *palazzo Di Lorenzo*, di Francesco Venezia.

È questa è l'immagine sintetica più tipica dell'attuale Gibellina, un'immagine di indubbio valore estetico, niente affatto equilibrata né armoniosa, ma proprio per questo coinvolgente.

Un'immagine in cui s'invera una particolare sintesi tra architettura, urbanistica, arte contemporanea, in cui si può cogliere la relazione tra città e arte, tra tessuto ed emergenza.

Nell'esperienza giornaliera, sociale della città, a questa percezione esterna sintetica si sostituisce un'immagine completamente diversa: l'immagine cioè della diluizione dello spazio urbano, la consapevolezza di carenza di relazioni tra le diverse parti della città.

La densità insediativa della nuova Gibellina è inferiore di quasi dieci volte rispetto a quella del vecchio paese distrutto dal sisma del 1968, questo ha creato una soluzione di continuità netta nella cultura dell'abitare, una sorta di modernizzazione forzata e repentina in cui, a fronte del brusco travolgimento dei valori urbani tradizionali, molto stentatamente e tra mille difficoltà e contraddizioni si è tentato di costruirne dei nuovi.

Un procedimento fatto anche di stanche riproposizioni di modelli del moderno e originali prove di autore, insomma, per certi versi, una sorta di colonialismo culturale di urbanisti e architetti che hanno dialogato tra loro e con se stessi, attraverso disegni, proposte, realizzazioni, dibattiti, dotte pubblicazioni.

Si avvertì la necessità di imprimere segni forti, in grado di riscattare l'anonimato dei sistemi residenziali del piano di fondazione e le incertezze nella costruzione degli spazi pubblici della città. Opere di architettura e arte qualificate furono il rimedio sperato alla diluizione e all'anonimato. Si andarono così istituire due sistemi, sovrapposti l'uno all'altro, ma in generale non relazionati: il sistema urbano e il sistema degli oggetti e delle opere d'arte.

Il sistema urbano è a sua volta organizzato per parti: la

trama viaria del piano di insediamento, largamente sovradimensionata; le parti residenziali, organizzate per insule molto allungate, con ampi spazi pedonali all'interno, caratterizzate da una sorta di elencalità, per certi versi riferibile ai sistemi aggregativi dei vecchi centri, e dovuta all'accostarsi di singoli interventi, analoghi nel loro complesso, sempre piuttosto modesti sul piano architettonico, e tutti quanti dotati di seppur piccole differenze. Ciò vivacizza questi sistemi, tirandoli fuori da quel terribile senso di omogeneità dei primissimi interventi di edilizia sociale paracadutati dall'alto.

A ciò si aggiunge la costruzione dei servizi civici: una vera e propria tela di Penelope! La struttura lineare progettata dai Samonà, Gregotti, Pirrone nei primi anni '70, solo in piccola parte realizzata (il nuovo municipio di Giuseppe e Alberto Samonà), rappresenta un'occasione mancata nel destino della città: un sistema articolato per parti diverse, in cui strategia insediativa, linguaggio e uso del materiale (il "tufo" del trapanese) potevano garantire complessiva unità, simbolica e rappresentativa, e costituire riferimento riconoscibile e affidabile per la costruzione della città. Abbandonata l'idea di rappresentatività del progetto originario non si è più riusciti a riannodare il filo di un racconto architettonico rispetto a cui l'intera città potesse rapportarsi fattivamente.

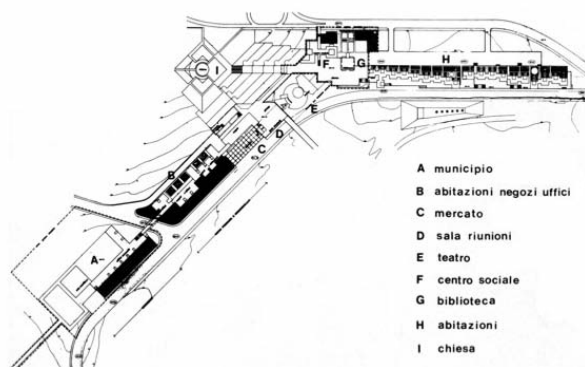


Fig. 6. SAMONÀ G. e A., GREGOTTI V., PIRRONE G., *Centro civico, progetto originario*

Da lì svariate ipotesi successive, alcune delle quali iniziate e interrotte: modelli di urbanizzazione compatta, improbabili passeggiate trionfali, tentativi, proposte, studi. In definitiva da questo tumulto concitato di piani, progetti, realizzazioni e ripensamenti deriva un elenco di oggetti architettonici, pregevoli, ma slegati da tutto: il municipio, la chiesa madre, il *palazzo Di Lorenzo*, gli interventi di Ungers ...

In sintesi: un sistema urbano in cui i diversi protagonisti, oltre a presentare determinate contraddizioni interne, non riescono a relazionarsi in un quadro di riconoscibili corrispondenze e dipendenze.